

Annali di Santa Margherita Ligure

Dell' Era volgare, anno 262.

La storia di Santa Margherita nasce tra un monumento pagano e una leggenda cristiana. Il monumento è l'urna cineraria famosa, che si trova nel vestibolo della chiesa matrice, murata nella parete in faccia alla porta d'ingresso. Misura centimetri 0.60 di altezza per 0.40 di larghezza e 0.27 di profondità.

I due spigoli verticali sul davanti, sono formati da due colonnette con scanalatura a spirale. La faccia anteriore porta in alto una cimasa con due fregi laterali, a voluta, che vengono a finire ciascuno in una testa d'ariete; e, in mezzo a questi, un vaso tra due uccelli affrontati. Sotto la cimasa, sul fondo imitante un muro affilettato, sta l'iscrizione:

DIS. MANIBUS SACRVM
LUCII TAJETII. PEPSI FECERUNT
TAIETIA. EUTERPE CONTUBERNALIS
ET LUCIUS. TAIETIUS. APOLLINARIS. FILIUS
BENEMERENTI. ET. SIBI
POSTERIS. QUE. EORUM.

Nella parte inferiore è il Dio Mitra, con tunica, alato, volto a destra, mentre sacrifica un giovenco. Le facce laterali, terminate, là dove aderiscono alla parete, da un pilastrino a strie parallele, hanno tutte e due una pianta d'alloro con bacche, a' cui piedi sono due cigni, l'uno in atto di beccare i frutti, l'altro col becco rivolto in sé stesso.

Lasciando da parte le erudite disquisizioni di che l'hanno onorato uomini insigni¹, a noi basti notare, intorno al cimelio prezioso, come esso provi l'esistenza, in questo luogo e verso quest'epoca, di un aggregato di gente non senza lume di coltura; la quale esistenza è resa più che verosimile dalla natura del sito e dalla tradizione, ed è poi confermata da qualche altro documento². Ma di questo aggregato, oltre il nome di *Pescino*, nulla rimane, che ci aiuti a formarcene un'idea; ond'è che noi quest'urna la prendiamo semplicemente come un simbolo di quella civiltà pagana che allora, pur signoreggiando tuttavia il mondo, aveva cominciato, da circa un secolo, a declinare; e, da poco meno di trent'anni, dalla morte di Alessandro Severo, andava precipitosamente a rovina.

La leggenda che, insieme con l'urna, segna il principio della nostra storia, è questa: «Nell'anno del Signore 262, essendosi consumato il martirio de' Santi Fruttuoso, Augurio ed Eulogio, bruciati vivi nell' anfiteatro di Tarragona, furono le reliquie de' loro corpi, avanzate dal fuoco, da' Christiani piamente raccolte, servandosi ciascheduno d'essi la parte sua; fino a che, apparso Fruttuoso a' suoi discepoli, li avvisò che le dovessero insieme unire, per trasportarle in terra di oltremare. Per la qual cosa due di essi, Giustino e Procopio, preti, obbedendo ai santi comandamenti, ritirarono le reliquie, e presi seco Pantaleone e Marziale, diaconi, s'avviarono alla riva del mare, ed entrati essi due in una navicella, cominciarono a navigare verso il luogo da Fruttuoso indicato. Ora, avendo navigato due giorni con prosperi venti, parlò prete Procopio a prete Giustino, dicendo così: Ecco che noi navighiamo da due giorni e non sappiamo il luogo dove vogliamo andare. A cui rispose Giustino, dicendo: Fatti animo, fratello mio; il luogo è prossimo a esserci mostrato dal Signore. E, avendo navigato per tutta quella notte, e fatta grande orazione al Signore, presso al canto del gallo disse prete Giustino: Fa di vegliare, fratello mio, e abbi l'animo alla navicella, imperocchè il sonno mi prende. A cui disse Procopio: Dormi in pace, imperocchè io veglierò fino al mattino. E dormendo prete Giustino, ecco l'Angelo del Signore gli apparve nel sonno, dicendo: Voi siete incerti del luogo al quale Fruttuoso vescovo vi ingiunse di andare: per questo io sono stato mandato a voi, per mostrarvi il luogo e ciò che voi dovete fare. E vi dico che, laddove in prima vi apparirà un gran monte, quivi è il luogo. Ma un drago pestifero dimora in quel monte in una caverna, il quale già

¹ Spotorno, Ganduccio, Biagioli, Muratori, Mommsen, ecc. Vedi per tutti: Fedele Luxardo «Storia del Comune di Santa Margherita Ligure con le notizie delle sue celebri badie e dei suoi uomini illustri e con documenti divisa in cinque parti». Genova 1876. pag. 37 e seg.: e G. Poggi «La Tigullia. Origini storiche di Chiavari - Lavagna - Sestri Levante - Rapallo - Portofino - Moneglia - Anzo e Levante. Genova. 1902. pag. 76.

² Due monete romane trovate nei dintorni, e ora facenti parte della mia raccolta. Una, del sec. IV, fu già illustrata nel giornale *Il Tigullio* An. I, n. 33: l'altra, del sec. III, è ancora inedita.

molte navi e molti corpi umani sommerse nelle onde del mare. Ora io sono mandato dal Signore a questo fine, di cacciare dalla caverna del monte il drago, per i meriti dei beatissimi martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio, le cui reliquie si hanno a depositare colà; e lo legherò nell'abisso, affinché uomo alcuno non ne sia mai più offeso. Epperò voi, quando udirete tuoni e vedrete folgori, non dubitate; ché in quel momento io scaccerò il drago dal monte e lo precipiterò nell'abisso. Quando poi, al mattino, sarete pervenuti alla spiaggia, dove è una valle nel mezzo del monte, scendete; ivi, presso al lido del mare, nella parte di verso tramontana, troverete una fonte che scaturisce di sotto ad un sasso; e sopra questo medesimo sasso è un poco di spazio; e quivi, in onore di Dio e in memoria dei Santi Martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio, fabbricate una chiesa e riponetevi con onore e diligenza le loro reliquie. Quanto a voi, studiatevi di servire a Dio fino a tanto che siate usciti di cotesto corpo; e, se persevererete ne' suoi comandamenti, riceverete la vita eterna, come l'hanno ricevuta i vostri fratelli».

E questo dicendo, partissi l'Angelo da loro; e tosto Giustino svegliatosi, manifestò ogni cosa a Procopio. Allora tutti e due insieme benedissero il Signore che, per mezzo dell'Angelo, li aveva visitati.

Ed essendo grande serenità di cielo, subitamente cominciarono le folgori a balenare, e a muggire i tuoni, e un'oscura caligine ricoprì la cima del detto monte; e fattosi un gran baleno, videro il dragone cacciato dalla caverna dall'Angelo, e legato e precipitato nel profondo del mare. Venuto poi il giorno, si trovarono presso la riva, proprio nel luogo che era stato loro dall'Angelo rivelato, e, scesi di nave, benedissero il Signore che salvì, etc. Avendo di poi cominciato a camminare lunghesso il mare, trovarono la fonte; e, saliti che furono e visto lo spazio, trovaron ivi i tre leoni che segnarono tutto in giro le fondamenta, nel modo che dovevano fabbricare la chiesa; e, poscia che i leoni ebbero veduto i servi di Dio venire a quel luogo, piegato il collo e agitando la coda si avvicinarono a leccar loro i piedi. Allora essi, postisi in orazione, benedissero il Signore; e quando si furono levati, i leoni erano scomparsi. E quivi dedicarono la chiesa in onore dei santi, e riposero le loro reliquie; e Giustino e Procopio vi finirono la loro vita in servizio di Dio. La chiesa fu dedicata il primo giorno di Maggio»³.

Anche intorno a questa leggenda, e alle carte che la riferiscono⁴, e all'anno preciso dell'avvenimento⁵, e all'identità personale del Santo⁶, si esercitò l'acume dei dotti.

Ma, che che ne sia di ciò, il fatto, spogliato della veste miracolosa che gli ha posta intorno l'ingenua fede primitiva, è da tenersi per vero; e bene si mette qui a simboleggiare quell'altra civiltà che sta per sorgere a fronte della civiltà pagana, e che appunto dalla romita cala di Capodimonte leverà primamente fra noi la sua voce, a diffondere la buona novella di Cristo.

Una gran luce si spegne sul mondo. Un'altra luce, più grande e più pura, si accende.

Non altrimenti, nelle notti invernali, vede il viandante tramontare la luna, lasciando la terra immersa nell'oscurità. S'arresta egli sbigottito per tema di smarrire la strada; ma poi tosto si rinfranca, ché già, dall'altra parte, i primi albori imbiancano il cielo, annunciando il sorgere non lontano del sole.

Anni 263 - 567.

Vengono ora tre secoli, durante i quali si compiono i fatti adombrati nell'anno precedente: dico la caduta del paganesimo e dell'impero romano, e l'avvento del cristianesimo e dei barbari. In tale inaudito cataclisma la storia di questi paesi si può appena congetturare, desumendola dalla storia generale di quei tempi.

³ Schiaffino (Fra Agostino), religioso del Monastero di S. M. di Monte Oliveto: Annuali ecclesiastici della Liguria (sino al 1644). Ms. alla Biblioteca dell'Università di Genova. Vol. I

⁴ Dice lo Schiaffino: «Si legge ella (questa leggenda) in uno antico libro di carta pergamena scritto a penna, che si serba nella sacristia della chiesa cattedrale di Genova, che manca del nome dell'autore, continente vite di Santi: una copia del quale mi diede una volta alle mani, stampata in Lione nel 1502, da' quali la cavai diligentemente».

⁵ Lo Stella e l'Accinelli lo mettono nel 256: l'Allard, riportato dal Ferretto, nel 259: il Poggi addirittura nel 409. Questa del 262 è data dal Baronio e dallo Schiaffino.

⁶ Il Semeria e il Luxardo stanno per il S. Fruttuoso Vescovo di Braga nel Portogallo; l'Ughelli e il Poggi, per il S. Fruttuoso vescovo di Tarragona.

Annali di Santa Margherita Ligure

I due nuovi padroni dell'Italia avevano trovato la penisola tuttavia ordinata secondo quel sistema amministrativo che forma una delle più belle glorie di Roma.

L'elemento fondamentale, benché già profondamente alterato nella sua interna costituzione, era il *municipium*. Attorno ai municipii stavano i *pagi*, grossi borghi da cui dipendevano le borgate minori, dette *vici*. I municipii eran poi raggruppati in *provincie*, queste in *diocesi*, e le diocesi in quattro *prefetture*, che costituivano tutto l'impero romano.

Nel nostro caso la prefettura era quella d'Italia, la diocesi quella di Milano; e delle provincie di questa, una era la Liguria, il cui territorio arrivava alle Alpi e all'Adda. In essa Genova formava un *municipium*, Rapallo un *pagus*, del quale Pescino era un *vicus*.

Tanto i barbari quanto la chiesa pensarono a giovarsi di questo ordinamento, per estendere e rafforzare la loro dominazione.

Prima i Goti, divenuti padroni della penisola nel 493, «lasciarono ai Romani le loro leggi, le loro istituzioni, i loro giudici, che erano i rettori delle provincie⁷», e stettero contenti a porre in ciascuna di queste un *comes* o conte, che comandava quale capo militare.

Questa divisione, e l'istituto dei *conti*, conservarono i Greci che, nel 553, succedettero ai Goti in tutta la penisola. Niente, adunque, ci impedisce di credere che una di tali contee fosse costituita dal territorio che sta intorno al Golfo Tigullio, avendo per suo capoluogo una città nei paraggi intorno all'odierna Lavagna, già sede dell'antica Tigullia, e che così comprendesse anche il territorio di Pescino⁸.

Ma questa dei barbari, era opera malferma, soggetta a quel continuo fluttuare che non permetteva loro di piantar salde radici sul nostro suolo.

Più chiara, più organica, più durevole fu l'opera della Chiesa; la quale, una volta conquistate le città, dopo l'editto costantiniano del 313, si volse a cacciare il paganesimo anche dalle campagne, dai *pagi*, dove si era rifugiato; e, per ciò fare, si valse di due mezzi: dei monasteri e delle chiese.

Qui da noi usò l'uno e l'altro.

Doppia fu, pertanto, la sua benemerenda, poiché la pieve tenne uniti gli abitanti nel sentimento della fratellanza in Cristo, e, con la speranza di un premio nell'altra vita, li rincorò tra le sventure senza fine che si abbattono addosso a loro; il monastero li educò ai lavori campestri e li salvò dagli artigli dei feudatari laici, ben altrimenti rapaci che gli ecclesiastici.

Per S. Fruttuoso di Capodimonte, se proprio non si voglia ammettere che abbia avuto la prima origine al tempo accennato dalla leggenda, bisogna pur credere che, alla metà del VI secolo, il romitaggio formato intorno alle ceneri del Vescovo martire e dei suoi discepoli, era stato trasformato in monastero; e questo aveva assunto la regola benedettina.

Sappiamo che già nel secolo IV si era cominciato a fabbricare monasteri in Italia, e in Liguria specialmente⁹; sappiamo che, verso la fine del 400, «il monachismo d'Occidente ebbe una così rapida diffusione da parer che divenisse quasi contagioso»¹⁰; sappiamo infine che, sui primi del 500, Benedetto di Norcia, un vero genio italiano, compì la trasformazione di questo monachismo, dettando la sua regola, la quale, «siccome quella che abbracciava tutto il più lodevole dell'altre praticate in Oriente, poco stette a diffondersi per tutto quasi l'Occidente, e secondo essa, fu gran copia di Monisterj fondata. Anzi a poco a poco l'abbracciarono quegli ancora, ch'erano già stati fabbricati prima di lui, riguardandolo da lì innanzi come lor Padre e Maestro»¹¹. Dunque non è abuso d'induzione l'affermare l'esistenza del monastero di S. Fruttuoso nel tempo sopra detto; non solo, ma, conoscendo noi benissimo i settantatre articoli di quella Regola che era allora in tutto il vigore della sua freschezza, possiamo farci un'idea della vita che nel tranquillo recesso si conduceva. Quei buoni religiosi «sedevano a mensa comune: due pulmenti cotti ossia vivande mangiavano, e alcune volte loro se ne concedeva un'altra.

⁷ P. Villari: «Le invasioni barbariche in Italia». Seconda Edizione. Milano 1905. pag. 151.

⁸ Poggi: Op. cit. pag. 46 seg.

⁹ A. Muratori: «Dissertazioni sopra le antichità italiane ecc.» Milano. 1751. Vol. III. pag. 377.

¹⁰ Villari - Op. cit. pag. 210.

¹¹ Muratori - Op. cit. pag. 377. - P. Tosti: «Vita di S. Benedetto» pag. 299.

Annali di Santa Margherita Ligure

Bevevano vino; si astenevano dalla carne de' quadrupedi; però ne mangiavano gl'infermi; non era legge sulla quantità delle vivande; facevale più abbondanti il lavoro più prolungato od altra cagione a talento dell'abate.

Dormivano vestiti in peculiari letti, ne' quali non era cosa che accennasse a troppa comodità de' giacenti, ma neppur a singolare rigore. Sufficiente il sonno della notte, e quello del giorno nella state. Nulla avevano di proprio, tutto comune, ma anche di nulla difettavano, essendo tale la provvidente carità de' capi, che i bisogni e le inchieste erano prevenute. Non si chiamavano d'altro nome che con quello di fratello, e i seniori, padri; signore e padre l'abate addimandavano. L'infermo e l'ospite era tenuto come cosa di Dio, anzi Cristo istesso curavasi ed accoglievasi nella persona loro. Se godessero pace e rendessero frutti di buone opere que' primi monaci in sì bella ordinazione d'ogni loro cosa, non è a dire. Ma, se era tanta copia di argomenti alla santificazione dei cuori, non è a credere che le menti torpissero, e non vi fosse il come coltivarle con qualche disciplina di lettere o di arti.

Vi era nel monastero una libreria, donde i monaci toglievano i codici e ne facevano pubblica e privata lettura dopo la refezione della sera. E nel tempo della quaresima correva obbligo di leggere tutti i codici; lo che, se mostra la pochezza di questi, tuttavia ne chiarisce che ponevasi alcuna opera nello studio dei libri e nel copiarli per moltiplicarne gli esemplari. Infatti troviamo nella Regola che i monaci avevano il necessario a scrivere, come lo stile e le tavolette (*graphium et tabulae*). Leggesi anche in quella un capitolo che riguarda gli artefici, ossia monaci, che, volente l'abate, esercitavano alcun'arte; e le manifatture di loro si usavano a comodo comune, oppure si portavano a vendere a scarso prezzo per combattere il vizio dell'avarizia, e perché ne venisse gloria a Dio dai secolari. Così questa compagnia di monaci sicura e guardata da religione, che leggevano, coltivavano la terra, esercitavano le arti in mezzo alla grande società che scomponendosi per barbarie, preparava il germe della futura civiltà e ricomposizione de' popoli»¹².

Mentre, in questo modo, la Chiesa iniziava la vita nuova di là dal Monte, con la preghiera e col lavoro dei benedettini, anche di qua cominciava a stendere le sue propaggini con l'altro dei due strumenti indicati.

Nel servirsi dell'ordinamento amministrativo romano, essa aveva cominciato a istituire una *diocesi* con a capo un *vescovo* in ogni *municipium*; poi era passata a formare una *pieve*, affidata a un *arciprete*, in ogni *pagus*; e adesso, vale a dire nella seconda metà di questo periodo che va dal 263 al 567, compieva l'opera, fondando *cappelle*, rette ciascuna da un *prete*, nei diversi *vici*. Ora chi sappia che Genova, già sul principio del IV secolo, era diocesi, non avrà difficoltà ad ammettere che, sul declinare del secolo V, si compiesse nella nostra contrada l'intero processo di diffusione del cristianesimo; e crederà facilmente alla fondazione della Pieve in Rapallo, verso quell'epoca; e volentieri si figurerà il giorno in cui, non molti anni dopo, qui, nella stretta lingua di terra tra la *Foce* e la *Focetta*, essendo finita di ricostruire, sulle rovine dell'antico tempio pagano¹³, la chiesuola dedicata alla Vergine di Antiochia, si trovarono in quella raccolti i pochi pescatori delle casupole aggruppate sulle spiagge di Corte e di Ghiaia, i contadini dei rari tugurii sparsi per la campagna, l'abate di S. Fruttuoso co' suoi monaci, l'arciprete di Rapallo, e, con la pompa che i tempi miseri comportavano¹⁴, fu per la prima volta celebrato su questo lido il divin sacrificio.

Quel giorno si può veramente dire che l'antico *vicus* di Pescino cessò di esistere, e sorse al suo posto la comunità di Santa Margherita.

¹² Tosti: «Storia della Badia di Montecassino». Ed. Roma. Vol. I. pag. 11 e 12. - Sull'opera della Chiesa in generale, e dei Benedettini in particolare, vedi anche le belle pagine del Taine: «Origines de la France contemporaine. L'ancien régime». Lib. I. Cap. I. e il Balbo: «Storia d'Italia sotto i barbari». Firenze. 1856. pag. 162.

¹³ Sotto l'attuale pavimento della chiesa stanno tre diversi pavimenti sovrapposti. Vedi: Sac. Franc. Rollino e Arturo Ferretto: «Storia documentata della parrocchia di Santa Margherita Ligure». Genova 1907. pag. 55. Si ricordi altresì l'Idria ritrovata nel demolire la chiesa vecchia. V. an. 1672.

¹⁴ Cf. Muratori - Op. cit. III. 219, e tutta la dissert. LVI.